

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 107. — Venerdì 3 Agosto.

IL PIEMONTE.

Leggesi nel *Journal des Debats* del 17 luglio. Gli affari del Piemonte sospesi dopo i disastri che posero fine alla guerra, son vicini ad una peripezia, che sarà determinata dalla prossima adunanza del Parlamento nazionale; e se prima d'allora, cioè prima del 1 d'agosto, essi non fossero definitivamente regolati, è a temersi che, tanto l'indipendenza esteriore, quanto la pace interiore del solo stato costituzionale dell'Italia, sian poste in grave pericolo. Questa è una questione, nella quale la Francia è interessata ad un tempo e come potenza limitrofa e come potenza costituzionale; e c'importa molto di non vedere al nostro confine uno stato liberale di meno ed una dipendenza austriaca di più.

Due o tre difficoltà principali ritardano il componimento definitivo delle relazioni del Piemonte coll'Austria. Per ciò che riguarda la circoscrizione de' territorii, non c'è contrasto: il Piemonte è costretto di sottostare alle conseguenze della sua sfortuna. La quistione del risarcimento pecuniario fu ed è ancora più difficile a risolvere. Da principio, l'Austria aveva domandato 200 milioni: era questo un abuso così evidente della vittoria, ch'essa terminò a ridurre la sua domanda a 75 milioni, vale a dire 5 milioni di più della somma offerta dal Piemonte. Ma, ultimamente, all'accettazione provvisoria de' 70 milioni, il governo austriaco aggiunse una condizion nuova; propose di riserbare il pagamento in compensi ulteriori, da liquidarsi di mano in mano per via d'inchieste. Il governo piemontese ha rifiutato, e con ragione, d'assumere impegni, di cui non può determinare l'estensione, e di dare una specie di carta bianca per scadenze, di cui gli è impossibile valutare la somma.

Vi è ancora da parte dell'Austria un'altra difficoltà. L'Austria vuole, nel trattato da conchiudersi col Piemonte, comprendere i ducati di Parma e di Modena, come stati indipendenti. Noi crediamo però che su questo punto il Piemonte non potrà far altro che rinunciare alla sua idea.

Certamente è cosa spiacevolissima che l' Austria assuma così sopra i due ducati una specie di supremazia; ma non vediamo come si potesse impedire ai sovrani di Parma e di Modena di dare al governo austriaco le loro procure e il diritto di patteggiare per essi. Aggiungeremo che il Piemonte somministra all' Austria armi contro sè stesso, e contro la sua propria rimostranza, volendo, dal canto suo, pattuir nel trattato guarentigie per le istituzioni costituzionali della Lombardia. Il buon volere, ch'ei mostra per proteggere gl'interessi de' suoi antichi alleati, gli fa certamente onore; ma, nello stato actual delle cose, l' Austria è sventuratamente autorizzata a rispondergli che la Lombardia è uno stato austriaco, e ch'esso non ha a dar condizioni per essa.

Crediamo, del resto, che queste ultime difficoltà sarebbero agevolmente appianate, e che il trattato definitivo sarebbe prontamente concluso, se il governo austriaco si mostrasse ragionevole circa il punto de' risarcimenti. Ma ciò che hassi a temere è che l' Austria voglia, per lo contrario, approfittare degl'imbarazzi e dei pericoli, i quali minacciano l'amministrazione attuale del Piemonte. Si sa che il nuovo re, alla sua assunzione al trono, sciolse il Parlamento, che aveva spinto suo padre nella guerra fatale terminata a Novara, e ne convocò un nuovo pel 1. d'agosto. Le elezioni si fanno in questo momento, e non sappiamo quale ne sarà l'esito: ma il ministero è posto fra due pericoli. Se il Parlamento si aduna prima che il trattato sia conchiuso, le difficoltà si raddoppieranno; se, d'altra parte, il trattato è conchiuso a condizioni troppo gravose, il ministero potrà cadere dinanzi a' primi voti della Camera. Ora, il ministero attuale, diretto da uno fra gli uomini più illuminati dell'Italia, il sig. d'Azeglio, è l'ultimo appicco del partito liberale e costituzionale, l'ultima sua difesa ad un punto e contro la reazione e contro la rivoluzione, contra un movimento indietro che getterebbe il Piemonte nell'assolutismo, e contro un movimento innanzi che il precipiterebbe nella demagogia. Quest'è forse ciò che l'Austria desidera, perch'essa sa che la corrente delle idee, quella stessa delle idee popolari, non è volta adesso a nuove commozioni rivoluzionarie, e che il disordine altro non farebbe che reazioni ancor più violente. E però, ella dice ora al gabinetto di Torino: Fate un'alleanza con noi; congiungete i vostri interessi a' nostri; ponetevi sotto la nostra protezione; e saremo agevolmente circa le altre difficoltà.

Ma questo non dee altrimenti desiderare la Francia; essa non potrebbe vedere senza una giusta inquietudine la potenza meglio organizzata dell'Italia, e in pari tempo la più vicina a sè, cadere sotto l'influenza diretta ed esclusiva dell'Austria. Inoltre, i governi, i quali, come la Francia e l'Inghilterra, hanno a cuore di vedere svolgersi in Europa, e soprattutto in Italia, istituzioni liberali e regolari, non potrebbero vedere se non con estremo dolore la caduta del sistema costituzionale nel Piemonte.

Il Piemonte era entrato nella via costituzionale prima della rivoluzione di febbraio. Gli sconvolgimenti politici ne l'hanno violentemente fatto, ma oggidì ch'ei cerca di ripigliare il cammino interrotto, sa che profondamente increscevole ch'ei vedesse arrestato di nuovo. Alla causa è congiunta quella del liberalismo nell'Italia tutta quanta. La missione del Piemonte è di costituire un governo che possa servir di modello, e per così dire di tipo agli stati del resto della penisola, e che proagli amici della libertà essere qualche cosa fra l'assolutismo e la demagogia. I governi, i quali non vogliono nè l'uno nè l'altro dei due eccessi, non debbono dimenticarlo: e noi non dubitiamo che gli affari dell'Italia settentrionale fermino in questo momento la loro attenzione, pari che quelli dell'Italia meridionale.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Erano questi popoli appena usciti dal Milanese che i generali del papa e dei veneziani intesero con dispiacere un fatto, di cui l'origine era stato il ritardo delle truppe spagnuole colle quali dovevano tutti dirsi. Queste truppe arrivate immediatamente dopo la partenza degli olandesi entrarono negli stati del duca di Ferrara, dove furono riprese diverse piazze; indi riunironsi alle truppe del papa per assediare la città di Bologna: il duca di Nemours entrato in Bologna con undici mille uomini costrinse le truppe degli alleati a levarne l'assedio. I veneziani poterono profittare a loro vantaggio di questa diversione delle forze nemiche. Le intelligenze che avevano in Brescia con alcuni dei principali abitanti impazienti, come gli altri di quella città, del dominio francese, somministrarono loro i mezzi opportuni onde riacquistarla. Al conte Gianmaria Martinengo, che in addietro aveva voluto renderne padroni i veneziani, era stata tagliata la testa dai francesi, che scoprirono l'attentato. Luigi Avogaro non si lasciò spaventare da quest'esempio, e riuscì nella esecuzione del suo disegno. La città era di già occupata, e solamente restava a superare il castello, dove erasi rifugiata la guarnigione nemica; ma mentre tentavasi a tutto potere di consumare l'impresa, il duca di Nemours avvertito del fatto immediatamente dopo ch'egli aveva liberata Bologna, sull'istante si pose in marcia, ed accorse frettolosamente con le sue truppe alla difesa di Brescia. L'attività di questo generale fece sì che Brescia fosse ben presto ritolta ai veneziani e data al saccheggio.

(Continua.)

N O T I Z I E.

In attesa di un dettagliato rapporto sulla spedizione che, progettata da più giorni, veniva eseguita nella giornata di ieri da Brondolo sotto gli ordini del tenente colonnello Sirtori, la Commissione militare rese

noto il felice successo. Le nostre truppe rientravano la sera del 1 agosto nel Forte nel massimo ordine. Molti prigionieri, una quantità di bagagli ed effetti di guerra, ed una bandiera del 18. reggimento austriaco erano i trofei militari; oltre 200 animali bovini e forse 50 barche ricche di derrate d'ogni sorte giustificavano una fazione altrettanto audace che sagace. La nostra perdita è affatto insignificante.

I dintorni bresciani, dice la *Concordia*, sono pieni di bande di disertori armati che percorrono le campagne. Il giorno 6 luglio un disertore tirò fuor di città un colpo di fucile contro la carrozza del generale Appel, il quale non ne fu colpito.

Il vapore da guerra francese il *Lonjon*, dice la *Gazzetta di Genova* proveniente da Malta, giunto in Civitavecchia il 20 luglio corrente, portò l'ordine a quel comandante della stazione francese d'impedire l'ulteriore trasporto in Malta dei compromessi politici di Roma, rifiutando quelle autorità inglesi di accoglierli.

Leggesi nel giornale *La Pays* in data 18 luglio: Lettere ricevute da Gaeta, ove trovansi ora riuniti i rappresentanti di tutte le potenze annunciano che la quistione della ristorazione papale prende una piega favorevole. Una delle potenze (l'Inghilterra) che poneva a questa ristorazione condizioni per ora inaccettabili (l'incacicato d'affari inglese chiedeva a Napoli nuove concessioni per la Sicilia); l'Inghilterra ha consentito a riservare ad altro tempo tale quistione, e si associa incondizionatamente all'azione diplomatica degli altri stati. Le basi di questa ristorazione e del nuovo governo sarebbero: due Camere procedenti dall'elezione; la prima, detta degli anziani, composta di membri aventi per lo meno 40 anni, che non possano essere eletti se non dopo aver coperto pubbliche cariche; l'altra, detta dei comuni, composta di membri aventi 30 anni per lo meno: amnistia, o piuttosto *lettere di grazia* accordate a tutti coloro che, avendo preso parte alla ribellione, facesse loro *nominativamente* la domanda di queste lettere; verrebbero eccettuati da tali disposizioni alcuni capi, contro i quali si pronuncierebbe la pena del bando: indennizzata la Francia delle spese di spedizione. -- Da un dispaccio di Genova in data del 22 abbiamo che il piroscafo *Authion* porta da Civitavecchia che tutta la squadra francese, comandata dal vice-ammiraglio Baudin, partì da Tolone per prendere il Sommo Pontefice Pio IX a Gaeta e trasportarlo a Civitavecchia.

Leggesi nel *Journal des Debats* del 24 luglio: Udiamo che il 19 luglio l'invitato austriaco, incaricato delle negoziazioni col Piemonte, sig. De Bruck, ha trasmesso al governo piemontese un *ultimatum*, sottoscritto dal sig. di Schwartzberg, capo del gabinetto di Vienna, nel quale è detto che se, nel termine di quattro giorni, le ultime condizioni offerte dal gabinetto di Vienna non fossero accettate, le negoziazioni sarebbero considerate come rotte, e l'invitato austriaco verrebbe richiamato.